FIRENZE DELLA SINDROME DI STENDHAL

Florin COLONAS

Nel giorno riscaldato di sole dell'autunno del 1817, nella piazza che si stendeva di fronte alla chiesa di Santa Croce a Firenze, si sentiva un grande rumore, più che al solito.

Un uomo elegante, col cappello a cilindro, redingote e bastone, lasciando il famoso santuario, dopo solo pochi passi, nello scendere quelle poche scale crollò improvvisamente a terra. La gente che era nei dintorni corse per aiutare colui che si trovava su il marciapiede pieno di polvere mescolata con la paglia cadute dagli innumerevoli carri che attraversavano quel luogo così affollato.

Nel clamore che si è accresciuto in fretta, qualcuno gridò con voce baritonale: "Che venga il farmacista ! Che venga il farmacista !"

E, infatti, da dietro l'angolo, arrivò un uomo alto con i baffi imponenti e un grembiule bianco, annodato al collo, e portava nelle mani una scatola di velluto nero contenente tanti piccoli flaconcini. Il massiccio personaggio si avvicinò ansimando. Apri la strada fra i molti "sbadati", personaggi eterogenei, che, per farsi importanti, davano dei consigli. Dopo uno sguardo sovrano sul posto e sulla vittima aprì il tappo di un flaconcino e lo passò vicino al naso del paziente crollato e senza fiato. Poi seguì lo stesso rituale con il secondo flaconcino, questa volta marrone più scuro e subito con un terzo restò un tempo più lungo davanti alle narici del sofferente.

Solo a pochi secondi dopo ogni manovra, il volto bianco come la calce della persona crollata sulle pietre ostili del marciapiede cominciò a prendere colore e l'individuo elegante, il cui cappello a cilindro era rotolato da qualche parte fra i piedi dei curiosi, cominciò ad aprire gli occhi e a muovere le braccia.

I Sali dai flaconcini avevano avuto il loro effetto.

Il farmacista, con le mani sui fianchi, guardava con superiorità la plebaglia che iniziò ad acclamarlo e applaudirlo.

Lo spettacolo era finito. Il vetturino portò vicino il calesse dell'aristocratico personaggio e con due spilungoni riuscì in due tempi e tre movimenti a mettere questi sul cuscino in pelle della panca posteriore del calesse.

L'individuo sofferente non era uno qualsiasi. Aveva viaggiato molto in quei quarant'anni, tanti ne aveva. Era stato anche ufficiale nell'esercito dell'imperatore Napoleone, aveva percorso molte verste di strada attraverso la Russia verso Mosca, e quando, dopo la sconfitta di Beresina il glorioso esercito di Napoleone iniziò a ritirarsi in disordine, perse un manoscritto prezioso sulla pittura italiana, che più tardi riscrisse affrontando non solo i dipinti napoletani ma anche i fiorentini.

Viaggiatore instancabile in Germania, Austria, Ungheria, Russia si spingerà un momento anche in Valacchia, la sua presenza è stata indicata sulla valle di Teleajen, alla "Locanda Rossa" nei dintorni di Slanic Prahova, dove la diligenza che l'aveva portato per giorni in fila lo lascerà, in una delle notti in cui si recuperavano l'equipaggio, le forniture e i passeggeri.

Era un uomo che si entusiasmava alla fiamma delle opere di grandi personalità. Si era occupato delle opere di Racine e Shakespeare, aveva scritto di Mozart e Haydn, conosciuto Lord Byron, la cui personalità lo affascinava. Era un amante della musica e del teatro italiano. Durante un suo viaggio italiano, quello dal 1817, il buongustaio Gioachino Rossini aveva composto, con la verve dei suoi ventisei anni, il suo famoso "Barbiere di Siviglia", sul testo del francese Beaumarchais.

Rappresenta un intero universo questo personaggio che è stato per qualche minuto l'attore principale di un evento, per fortuna senza gravi conseguenze, che la storia ha registrato; egli infatti non era un altro che Henri Beyle, o come lo conosciamo oggi, con il suo nome letterario: "Stendhal", pseudonimo da lui assunto dal nome di un luogo situato sul fiume Elba, da qualche parte della Germania orientale. Tra i suoi famosi scritti si può enumerare Il Rosso e il nero, La Certosa di Parma, Vanina Vanini, Lucien Leuwen, Ricordi di un egoista, La vita di Henri Brulard.

Memorialista appassionato, Stendhal manterrà un diario tra il 1801 e il 1823, che avrà forma compiuta solo nel 1937, quando Henri Martineau stamperà un testo completo, un lavoro che contiene le bozze sparse tra i suoi manoscritti.

Non ho esitato un momento nel riprodurre la scena dello stato lipotimico che l'illustre Stendhal ebbe dopo aver visitato la famosa basilica di Santa Croce a Firenze. Con tutti i rischi si corrono a ogni lettera, ho fatto questa introduzione cosi come ho sentito che le cose stavano accadendo al momento, registrate dalla storia della medicina e della letteratura, come la "Sindrome di Stendhal".

Il termine medico "sindrome", in conformità con il DEX (p. 99) rappresenta "Tutti i segni e sintomi che appaiono insieme nel corso di una malattia, dando a quella una nota caratteristica."

La sindrome ha una componente somatica (disturbi vascolari, cardiaci e cerebrali) e una ricca componente psicologica, ed è inclusa nella categoria delle manifestazioni psicosomatiche. Liberamente si descrive come la sovrasaturazione di immagini mentali pregne di sentimenti e sensazioni legate alla sfera della bellezza, che, nel caso di persone con un'esperienza in ambito artistico, può diventare il fattore causale dello scoppio della sindrome.

Ha preso il nome di Sindrome di Florence. E' stata il soggetto di studio di noti psichiatri, tra cui l'italiana Graziella Magherini. La Sindrome di Florence rappresenta, infatti, un massiccio accumulo di immagini, conoscenze, concetti associati a sentimenti intensi, supraliminali, che insieme concorrono all'aumento della soglia di eccitabilità corticale e all'accelererazione della secrezione ormonale, comportando un grado superiore di sensibilità dell'individuo e una sovrasollecitazione della cortico-cerebrale in un periodo di tempo ridotto per quel soggetto.

Si tratta di iperculturalismo o, più comprensibile per tutti, di un accumulo enorme di componenti psicologici e fisici (stanchezza nell'andatura, nello stare in piedi per un tempo lungo), che, forzando il termine, potremmo chiamare "indigestione" causata da estetismo, o detto semplicemente, un cedimento dell'individuo causato dalla cultura.

Il fenomeno è stato anche descritto in connessione con le altre due città in cui il bello si eleva ad ogni passo. Si parla della sindrome da iperculturalismo associata a Parigi e a Gerusalemme.

Secondo me, tuttavia, ci sono casi diversi. A Firenze, la diffusione dei fenomeni culturali è molto concentrata, e le valenze artistiche raggiungono quote ineguagliate, essendo la loro situazione topografica spesso congiunta.

A Parigi, l'enormità di vecchie e nuove manifestazioni culturali travolge il visitatore. Per entrare nel fenomeno, "à pied" è spesso necessario e utile per comprenderne il complesso socio culturale.

A Gerusalemme interviene il fattore emozionale legato al concetto di religione cui è sovrapposto l'elemento politico che ha portato ad adottare le misure di sicurezza che sono andate oltre l'immaginazione e il tutto impressiona lo spettatore.

Tra i santi più venerati in Italia, nel mondo cattolico e non solo, vi sono i santi Antonio da Padova e Francesco d'Assisi; essi sono coloro che godono della più ampia adorazione dei fedeli cattolici e di altre confessioni cristiane.

San Francesco d'Assisi, l'apostolo dei poveri, è passato nell'eternità nel 1226, e solo dopo due anni fu canonizzato, proprio per il suo sacrificio terreno. I suoi discepoli si diffonderanno in tutta la Penisola Italica, stabilendosi nei quartieri più bisognosi delle comunità umane: Già dal 1229, a Firenze c'era una chiesa dedicata a lui. Nel 1295, sulle rovine di questo piccolo edificio, in un momento di fioritura socio economico e artistico, Arnolfo di Cambio inizio ad innalzare la Chiesa di Santa Croce. Progettata per essere impressionante non solo nelle dimensioni, ma anche molto luminosa con finestre fatte a forma di croce egiziana (T) rimane la più grande chiesa francescana di tutta Italia.

Questo edificio dovrà accogliere non solo i tesori dell'arte, ma anche le tombe di personaggi importanti per il nostro pianeta. Esso rappresenta oggi una grande attrazione per coorti di visitatori provenienti dai tutti i meridiani, tutti coloro che sono attratti dalle gemme della città risalenti al 59 aC, insediamento le cui basi sono state messe dai romani durante il regno dell'imperatore Cesare Augusto.

Il primo nucleo dell'insediamento era il modello del campo romano, quadrilatero, con i lati di 500 metri, con due assi principali nord-sud ed est-ovest, i due assi che si intersecano nella attuale Piazza della Repubblica, considerato anche oggi come il centro della città.

Il nome della città è di origine romana e si è basato sul latino Florenzia, che si tradurrebbe come augurio di prosperità e lo sviluppo della comunità che è stata collocata su questo terreno fertile e fiorito. Di sicuro, hanno avuto un "colpo fortunato" !

Tuttavia, non esiste alcuna relazione nota tra i romani e la preesistente comunità etrusca su quelle terre. Storicamente parlando, è provato che si erano stabiliti nel nono secolo avanti Cristo nella direzione centro-settentrionale della penisola, dandogli il nome di Etruria, che i latini cambieranno in Tuscia, l'attuale regione Toscana - la cui capitale è Firenze -, e che comprende più provincie.

Nell'attuale Firenze, ci furono alcuni problemi, duemila anni fa, con la diffusione del cristianesimo, l'avvicinamento di una nuova forma di religione e in parallelo una nuova cultura.

Nella seconda metà del terzo secolo, San Giovanni Battista è stato proclamato patrono della città, sostituendo quella la divinità pagana che era il dio Marte. Sempre in questo periodo appare il primo martire cristiano, San Miniato. Nel 393, San Ambrogio, l'arcivescovo di Milano, consacra la prima chiesa cristiana dedicata a San Lorenzo. E' il momento della disintegrazione del grande Impero Romano d'occidente, sotto la pressione delle invasioni barbariche. Appaiono così nuove nazioni europee, nate dai regni fondati dai barbari nelle vecchie province dell'Impero.

La Penisola diventa una vera terra per le dispute dei conquistatori. Nella Florentia si succedono, uno per uno, i bizantini (VI secolo), poi i longobardi (VII e VIII secolo) e poi i franchi nel IX secolo.

Stiamo assistendo a un periodo in cui la sopravvivenza è di primaria importanza, e le preoccupazioni artistiche e culturali sono trascurate, l'unico punto degno di nota sono le comunità monastiche. Doveva essere preservata nell'unità del grande impero di Carlo Magno, la stabilità necessaria a garantire la vita culturale della città. Sarà messa la prima pietra delle chiese dei tre Apostoli. Le politiche si impadroniscono della comunità. Appaiono i feudatari e feudi. Nel 962, Ottone I di Sassonia costituì il Sacro Impero Romano-Germanico. Sarà il tempo di una disputa continua e feroce tra le potenze pontificia e imperiale. L'opposizione culturale sarà la scomunica di Enrico IV da Papa Gregorio VII nel 1077, che ha l'effetto fiorentino di creare in città fazioni in lotta e quindi la disintegrazione dell'unità comunitaria. Ci sono focolai di gruppi nemici. C'è un vortice della società che penetra negli strati inferiori. La lotta in alto conosce forme di dramma violento. Le mura difensive della città si stanno rafforzando, anche se diventeranno in futuro abitazioni. La gente è circondata dalle fortificazioni. Così nasce la futura forma di organizzazione della società fiorentina: il comune. Le costruzioni si addensano l'una nell'altra, le stradine formano veri meandri e fanno l'accesso sempre più difficile ai carri e ai cavalli. C'è un'altra particolarità: la partecipazione democratica nella gestione delle attività pubbliche, come lo sviluppo del commercio e l'artigianato, con effetti benefici sull'economia del paese.

La popolazione aumenta, aumentando il tasso di natalità, aumenta la migrazione rurale, e la maggior parte viene a stabilirsi qui, a Firenze che raggiunge i 100.000 residenti. La lavorazione della lana attira più di 30.000 persone. La città, che inizia a svilupparsi, passerà sull'altra sponda del fiume Arno, che nel corso dei secoli dilagherà più volte e le sue alluvioni distruggeranno posti di lavoro e la ricchezza delle persone, cosi come successe anche nel novembre 1966.

(continua a p. B)

(conseguenza di p. A)

Appaiono le banche, ovviamente, fin dall'inizio, con tutti i problemi causati dai contratti e dal continuo e infinito appetito dei bancari. Nel 1252 fu battuto il primo fiorino, la prima moneta locale, che diventa ben presto la moneta nominale al top, del momento. Tutto questo si traduce come un'era di fioritura e di ricchezza.

Le lotte fratricide aumentano in proporzionale con il benessere: le principali controversie essendo tra i Guelfi, disposti a favore del Papa, e i Ghibellini, devoti all'Imperatore. Il grande scontro procede con più o meno intensità, con periodi frequenti o meno di tranquillità, comunque la controversia cavalleresca o politica alla fine sarà a favore del potere papale; i Guelfi conquistando la forma statale della Repubblica Fiorentina, che stabilirà un equilibrio politico.

Come conseguenza si stimolerà la ricchezza, anche nella sfera culturale e artistica, motivo per cui Arnolfo di Cambio, in soli tre anni, tra il 1295 e il 1298 avvierà il progetto audace di ingrandire non solo la Chiesa di Santa Croce, e gli altri due edifici come la splendida Santa Maria del Fiore e il Palazzo della Signoria, anche se non molto tempo prima erano stati esaltati Santa Maria Novella e il Palazzo del Bargello. Il Capitano del Popolo e poi il Podestà, per combattere la corruzione, non fu mai un fiorentino.

Mi chiedo che rappresenti oggi tre anni per un lavoro grandioso incluso nel Programma del Governo o del Municipio Generale ? Nulla: studi di fattibilità necessari deperibili, seguiti' sine die, a tempo indeterminato.

E' l'epoca delle grandi conquiste culturali fiorentine tramite gli scritti di Boccaccio, Petrarca, ma soprattutto di Dante, considerato il padre dell'italiano.

La diffusione in tutta la Penisola delle opere dei Fiorentini e la sostituzione del latino col fiorentino utilizzato sempre più spesso nei documenti ufficiali e nella letteratura, imporrà la lingua di Firenze a livello nazionale e Dante sarà incoronato come la forza trainante di questo processo linguistico (*anche se in effetti non si imporrà in italiano la lingua usata da Dante ma da Petrarca, di Arezzo, che è l'italiano letterario che ancora si usa.* Nota del Revisore)

Questa è la breve panoramica dei momenti che hanno anticipato l'edificazione di Santa Croce, che ha attualmente il ruolo di un Pantheon Fiorentino, non solamente per la grandezza della costruzione, per le opere d'arte che la adornano, ma in quanto simbolo culturale per le grandi figure della cultura mondiale che hanno scelto di trascorrere l'eternità nel silenzio dell'alto luogo.

Naturalmente, in otto secoli sono stati molti i cambiamenti, nel grande edificio, sino ad oggi.

Lo stile è gotico, ma non è così rigido e pesante come quello della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, i pilastri sono molto più armoniosi, il soffitto non è "a cassettoni", ma a capriate, con un vero e proprio tessuto di travi di legno che ne assicura la stabilità e la leggerezza.

Anche le mura laterali hanno una finezza notevole.

Il tempo ha lavorato in favore della costruzione che è stata arricchita con "meraviglioso" pulpito pentagonale, opera di Benedetto da Maiano (1472), sfaccettato su entrambi i lati con scene della vita di San Francesco.

Un altro miracolo d'arte, la pietra dorata forgiata da Donatello, che risale al 1435, come le due edicole in arco che chiudono un sarcofago, che ha sopra da un letto funebre. Qui riposano due famosi umanisti: Leonardo Bruni e Carlo Marsuppini, e quelli che hanno eseguito queste opere sono due maestri fiorentini, Desiderio da Settignano e Bernardo Rosellino.

Circa 300 personalità dormono il loro sonno eterno in questa cattedrale, dove il costo di un semplice ingresso è di otto euro e a volte si deve fare la fila di qualche decina di minuti, in vero molto meno rispetto a Santa Maria del Fiore, dove la fila a volte arriva a centinaia di metri. È più insolito per noi prendere il biglietto per l'ingresso di un luogo di culto. È vero che anche alla Chiesa Nera di Braşov si pratica questa usanza. Per il famoso Duomo di Milano, il biglietto si acquista in un banco speciale, situato dall'altra parte della strada, ma fino al cancello di accesso ci sono centinaia di metri e il prezzo è solo... tre euro. Alla famosa cattedrale parigina di Notre Dame, dove ci sono migliaia di visitatori allo stesso tempo, l'ingresso è gratuito, ma se vuoi mettere una candela o una lampadina si paga un euro o più, a seconda delle dimensioni della candela.

Ci sono a Firenze dei luoghi sacri, dove l'accesso è libero, ma non c'è affluenza di visitatori, anche se sono dei vecchi edifici con un'architettura speciale, con capolavori di grandi maestri, collocativi nel corso dei secoli, che offrono l'opportunità di ritrovarti spiritualmente e artisticamente in modo completo nel modo.

L'antica Florentia, attualmente Firenze, è una città meravigliosa, il cui splendore riempire il vostro cuore di gioia, ma svuota le tasche se desideri visitare il maggior numero delle meraviglie di qui. Ma su questo meschino argomento, che limita in larga misura l'accesso alle grandi opere, qui e altrove, è molto da discutere e nella conclusione è che si deve decidere che cosa si può visitare come tempo e... denaro.

Le mura di Santa Croce accudiscono nell'eternità le grandi figure fiorentine, illustrissimi nomi delle belle arti, della filosofia, della scienza, della morale e della vita pubblica o religiosa, ognuno di questi monumenti ha beneficiato dell'apporto artistico di un maestro.

L'urna funerale del titanio del Rinascimento italiano, nato a Caprese (presso Aresse), vissuto tra il 1475 e il 1564, Michelangelo Buonarroti, in pari tempo pittore, scultore, architetto e poeta, è opera di Giorgio Vasari, egli stesso un pittore, architetto e storico dell'arte, autore di un libro che ha superato i secoli – Le vite di pittori, scultori e architetti –, se vogliamo: un altro ponte nel corso dei secoli con le vite parallele scritte da Plutarco.

Voglio precisare che in Vasari non si parla di quell'analisi da Plutarco di ventitré coppie di personaggi, uno greco e l'altro romano, offrendo al lettore modelli di virtù delle personalità politiche affrontati dal punto di vista psicologico e morale. In Vasari c'è un'analisi parallela della sintesi complessiva, un posizionamento del personaggio nel contesto dell'epoca, in cui il confronto è fondamentale.

La tomba di Nicolo Machiavelli (1469-1527), il cancelliere della Repubblica Fiorentina, ha inciso sul marmo sepolcrale l'iscrizione "Il fine giustifica i mezzi" (*in effetti "Tanto nomini nullum par elogium", Al tanto nome nessun elogio è pari*, NdR) in latino. Il monumento, risalente dalla fine del XVIII secolo, è un'allegoria che rappresenta la Diplomazia, realizzato da Innocenzo Spinazzi.

Il grande scienziato astronomo Galileo Galilei nacque a Pisa nell'anno della morte del titanio Michelangelo (1564-1642). Andrà a vivere a Firenze, trovando intorno della famiglia di Medici non solo l'intesa, ma anche i mezzi occorrenti alla sua ricerca innovativa sulla Terra. Sulla sua tomba è un'allegoria che rappresenta la Geometria e un'altra l'Astronomia, entrambe disegnati da Giulio Fuggin.

In realtà, a Firenze "Il Museo delle scienze" porta il nome di colui che ha riportato dopo Copernico, l'affermazione che la terra ruota. E poi essendo costretto dalla chiesa ad abiurare, essendo in contrapposizione alla Scrittura, ha concluso: "E pur si muove".

Eminescu nella sua poesia Lettera II evoca il famoso episodio della fine del processo in cui Galileo una volta ritrattata la sua teoria, espresse la celebre frase: "Poi il mondo in testa si voltava come un alce / Come Galileo sentivo, che la commedia si muove".

In un altro registro completamente diverso, nel prossimo secolo, il surrealista Urmuz, nella favola "Presumibilmente alcuni storici" notava: "Galileo ! Oh, Galileo ! / Grida lui allora sempre- / Non tirare per le orecchie / i tuoi stivaletti vecchi / Galileo fuori fai la sintesi / Dalla redingote francese ".

Emozionanti sono anche gli altri monumenti in Santa Croce, come il cenotafio o le lapidi che richiamano la memoria di Dante (sepolto a Ravenna), il grande poeta considerato il costruttore dell'italiano e la cui trilogia Inferno, Purgatorio e Paradiso, forma il corpus della Divina Commedia, tradotta in migliaia di versioni in tutte le lingue della Terra.

Sempre qui, c'è Vittorio Alfieri (1749-1803), grande poeta e drammaturgo che illustra la continuità delle idee dall'illuminismo al romanticismo.

Il buongustaio e prolifico compositore di Opere e del famoso Requiem, Gioachino Rossini (1792-1868), creatore dell'opera immortale Il Barbiere di Siviglia, il Nabucco, La scala di seta, L'italiana in Algeri e di altre decine di creazioni sceniche, ha desiderato trovare il suo eterno silenzio nel luogo santo.

Lorenzo Giberti (1378-1455), noto orefice, scultore, architetto, pittore, storico dell'arte, è l'autore di due delle porte del Battistero, che si trova in prossimità della chiesa di Santa Maria del Fiore. Un'altra porta è opera di Andrea Pisano. A ognuna di loro si è lavorato per due decenni. Negli ultimi anni della sua vita, Giberti scriverà tre volumi di Commenti. Nel secondo volume includerà una storia dell'arte, essendo il testo più prezioso di questo trittico, per il materiale storico che vi si offre.

Sempre nella pace della grande basilica è sepolto lo scrittore neoclassico Ugo Foscolo (1778-1827), nato in Grecia, morto a Londra, proto-rappresentante del romanticismo italiano, personalità completa, poeta, romanziere, drammaturgo, giornalista, scrittore, politico, critico letterario, tipologicamente somigliante a Byron. Nella sua autobiografia spirituale, Le ultime lettere di Jacopo Ortis, sotto l'influenza del testo Nuova Eloisa di J. J. Rousseau e quella del Werther di Goethe, mostra tramite il suicidio di Jacopo il fine tragico delle speranze offerte da Napoleone Bonaparte all'Italia, e poi da questi deluse.

Una lastra di marmo è incisa con il nome di Guglielmo Marconi, l'inventore della radio. Inoltre, l'aeroporto di Bologna che serve Firenze prende il nome del grande inventore (1874-1937).

Lo sviluppo delle forze artistiche continua con Donatello, che firma "L'Annunciazione", scultura in pietra situata nell'abside di Santa Croce; le opere dell'incomparabile Giotto della cappella absidale, creati tre decenni dopo Assisi, ci raccontano tramite affascinanti immagini la storia di San Francesco d'Assisi. La grande arte del maestro quattrocentesco è presente in tutti i sei episodi della composizione. In aggiunta a questo vi è la scena inquietante della morte di San Francesco, dove prevale non solo la scienza della composizione, ma anche l'arte sapiente di ridare la fisionomia di ciascuno dei personaggi dell'affresco, l'individuazione di ciascuno di loro mediante un magnifico tocco distintivo che solamente un geniale artista avrebbe potuto definire con la linea e la cromia.

Appartenente alla grande chiesa, al di fuori dal recinto delle cappelle dal recinto, adornate anche loro con le opere di somma arte (Bardi, Baroncelli), c'è anche una cappella esterna, dove sei guidato dal portico della corte del monastero: l'opera è del grande architetto Filippo Brunelleschi (1377-1446), che costruì la cupola del duomo di Firenze (seconda a quella di San Pietro a Roma). Si tratta della Cappella Pazzi - creata dall'artista poco prima della sua morte, intorno al 1443. Al suo interno, la cappella ha tesori firmati da altri grandi maestri dell'arte Rinascimentale; ricordiamo qui le sculture in pietra e le formidabili decorazioni in terracotta, opere di Luca della Robbia. Sempre nella cappella Pazzi si trova il noto Crocifisso, opera dell'illustre Cimabue, citato da Dante nella Divina Commedia, creato nel 1270: una meraviglia nell'arte. Nella basilica di S. Trinita vi è un altro suo capolavoro chiamato Ave Maria.

Il 4 novembre 1966, quando le acque del quieto Arno, allora arrabbiato, si riversarono in alluvione sulla città e su suoi tesori, Il Crocifisso situato sulla parete del refettorio della cappella Pazzi fu gravemente danneggiato. Grazie alle mani abile dei restauratori d'arte, è stato recuperato dopo decenni di intenso lavoro e oggi può essere ammirato dal pubblico, insieme agli elementi documentari che mostrano momenti della distruzione e ricostruzione, passo dopo passo, dell'incomparabile capolavoro.

Nel largo cortile del convento francescano, prima di lasciarlo, c'è un pezzo in bronzo, un guerriero con la corazza, l'opera del grande scultore inglese moderno Henry Moore, personaggio che sembra volere incoraggiarci prima di lasciare il recinto di sogno della dimora, dandoci la forza del combattente e l'impulso a procedere per visitare gli altri imponenti obiettivi turistici e culturali offerti generosamente dalla cittadella sull'Arno.

Andando nell'immensa piazza davanti alla basilica non si può fare a meno di pensare, un frammento di secondo, al famoso scrittore con l'anima sensibile da grande artista, che, dopo intensa esperienza in questo perimetro della Fede e d'Arte, ha avuto quello stato emotivo che ha causato un momento la debolezza fisica, ricompensata poi, in attimi successivi dalla grande gioia di vivere "life" (dal vivo) questo incomparabile momento dell'Arte.

Traduzione dalla lingua rumena
Alexandra Firita
Soprevisione dell'italiano
professore Gabriele Bariletti